

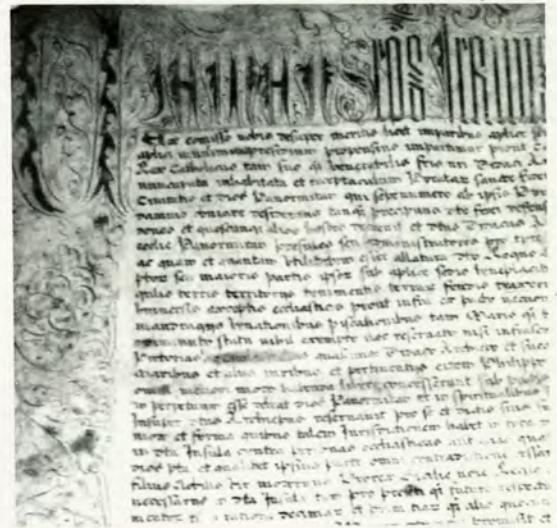
**Aurora Romano** laureata in Scienze politiche a indirizzo storico, archivista e paleografa, si occupa di studi di storia marittima e dei rapporti interconfeSSIONALI tra i popoli del mediterraneo

## L'isola dei pirati

**Durante l'epoca moderna l'isola di Ustica, deserta e disabitata fino al 1762, non fu mai completamente dimenticata o abbandonata: già nel 1600 la diocesi di Palermo, proprietaria dell'isola e titolare dei diritti sul suo territorio, aveva concesso l'isola "insula Lustica noncupata, inhabitata et receptaculum pyratorum" alla corona spagnola, a condizione che provvedesse alla sua fortificazione e al suo popolamento onde evitare che i pirati barbareschi la usassero come nascondiglio e avamposto per le loro scorrerie lungo le coste della Sicilia.**

L'isola di Ustica, sede in epoca medioevale di un monastero benedettino, fu abbandonata nel XIV a causa delle frequenti incursioni dei pirati e durante l'età moderna rimase a lungo disabitata fino a quando, nel 1759, la volontà dei re borbonici decise il suo popolamento e la sua fortificazione. L'isola aveva un grado di sicurezza così basso da scoraggiare qualsiasi insediamento, per cui a lungo si era creduto, in questi quattro secoli, che essa fosse stata non solo abbandonata, ma dimenticata dalle autorità; pertanto Ustica era divenuta un facile nascondiglio per i pirati barbareschi, che approfittando degli anfratti e delle caverne delle sue coste, tendevano agguati alle navi sulla rotta Trapani - Napoli, nonché una comoda base di appoggio per le incursioni sulle coste settentrionali della Sicilia.

Ustica era sempre stata abitata sin dalla preistoria, come testimoniano Tolomeo, Strabone e Plinio; dopo la caduta dell'impero romano vi fu un primo periodo di abbandono colmato, nel VI secolo, dalla fondazione di una comunità di Benedettini, che si installò nella zona ancor oggi chiamata delle "case vecchie" ed edificò una chiesa intitolata alla Madonna; tale monastero fu sottopo-



La bolla papale di Clemente VIII

1. Cfr. C. Trasselli *Il popolamento dell'isola di Ustica nel secolo XVIII*, Salvatore Sciascia editore, 1966, p. 12, ma è una notizia ricavata a sua volta da P. Collura.

2. Cfr. Vito Amico, *Dizionario topografico della Sicilia tradotto e annotato da Gioacchino di Marzo*: alla voce Ustica l'autore scrive "Ustica o Lustrica isola deserta nel nostro tempo", perchè nell'anno in cui scrive, il 1757 non sono ancora iniziati i provvedimenti borbonici per ripopolarla. Sono da ritenersi valide le informazioni contenute nel testo originale dell'Amico, mentre sono da ritenersi viziate le annotazioni poste dal Di Marzo.

3. Sbagliano dunque sia il Di Marzo che l'abate Abate Rosario Gregorio, autore della *Memoria sulla chiesa di Ustica e sua dipendenza dal cappellano maggiore del regno di Sicilia*, a ritenere infondata l'appartenenza alla diocesi dell'isola di Ustica, solo perchè essa non risulta nelle primitive divisioni delle diocesi ecclesiastiche siciliane. Come abbiamo dettato essa fu fatta in una fase successiva e per cause sopravvenute.

sto alla diocesi di Palermo nel XII e XIII secolo.

La sua posizione distante dalla costa la rendeva difficilmente difendibile: le scorrerie dei pirati barbareschi portarono alla dissoluzione della comunità e all'abbandono; infine nel periodo di più accesa ostilità tra il mondo cristiano e quello musulmano, si verificò il più lungo periodo di assenza di una popolazione stabile.

La ricostruzione della storia della chiesa di Ustica e del territorio dell'isola sulla base di studi antichi e di altri più recenti, non portano alcun dubbio sull'appartenenza dell'isola alla diocesi di Palermo. In seguito all'abbandono dell'isola da parte dei monaci benedettini nel 1274, il vescovo Guidone di Agrigento concesse la chiesa della Trinità di Rifesi ai monaci del monastero di Santa Maria di Ustica, che erano dovuti fuggire a Palermo ed erano in cerca di una nuova sede.<sup>1</sup> Nel 1284 il capitolo della diocesi di Palermo istituì un certo Cirino procuratore dei beni mobili e stabili della chiesa di Santa Maria di Ustica, infine nel 1312 il papa Clemente V ordinò che essa fosse annessa e unita in perpetuo alla chiesa palermitana.<sup>2</sup>

Dunque il territorio dell'isola appartenne per circa otto secoli al monastero, in seguito alla fuga dei monaci e al loro trasferimento in altra sede la chiesa, e soprattutto il beneficio ricadente su tutta l'isola, furono prima affidati alla diocesi palermitana e poi "saldamente unita ad essa".<sup>3</sup> Tuttavia il vescovo non poteva provvedere alla sua difesa, perchè non aveva i mezzi per contrastare le azio-



ni piratesche. Tuttavia l'isola continuò ad essere frequentata da abitatori occasionali: nel 1490 un palermitano, Giorgio lu Faro, inviò sei uomini nell'isola per circa nove mesi, garantendo loro un compenso e delle provviste alimentari.<sup>4</sup> Poiché l'isola infatti era interamente coperta da bosco, l'unico vantaggio economico che poteva trarsi da essa era costituito dalla legna e dal carbone.

Probabilmente quegli uomini erano stati mandati a questo scopo, che non viene menzionato nel documento, per aggirare il pagamento della gabella di estrazione dovuto alla diocesi.<sup>5</sup>

La minaccia corsara si intensificò dopo la battaglia di Lepanto nel 1571. La fine della guerra tra potenze cristiane e regni musulmani aveva portato alla stabilizzazione del controllo musulmano sulle coste del mediterraneo orientale, e di quello cristiano in quello occidentale; ma alla cessazione formale delle ostilità, le forze vive e gli uomini che per tanto tempo avevano vissuto della guerra si reclutarono nella piccola guerra corsara, sempre protetti da Costantinopoli ed agevolati dall'ostilità permanente tra il mondo cristiano e quello musulmano.

Sono documentate ben 138 incursioni dei corsari barbareschi sul territorio siciliano tra il 1570 e il 1606, nel periodo immediatamente successivo alla battaglia di Lepanto.

L'isola di Ustica era totalmente disabitata e si sapeva che essa era un rifugio dei pirati, da cui essi muovevano verso le coste palermitane: già nel 1597 determinazioni sulla opportunità di fortificare Ustica erano state

assunte dal Parlamento di Palermo. In quell'anno Palermo aveva subito ben 3 incursioni, a Mondello e ad Acqua dei corsari, una ad Ustica e ne avrebbe subito un'altra l'anno successivo. Era evidente che il sistema difensivo dell'isola, che poggiava sulle torri di avvistamento era mancante di un pezzo importante, cioè il controllo dell'isola di Ustica.

Il pericolo imminente spinse il vescovo Diego de Haedo, a concedere Ustica alla corona spagnola, avendo riconosciuto l'impossibilità da parte della chiesa di trarre alcun beneficio da quell'isoletta. Questo evento della storia di Ustica è sempre stato ignorato, eppure esso è testimoniato da due documenti solenni conservati presso l'archivio diocesano di Palermo, entrambi risalenti al 1601: il primo è una bolla di papa Clemente VIII,<sup>6</sup> contenente la corroborazione della concessione dell'isola al re Filippo II di Sicilia (III di Spagna),<sup>7</sup> da parte del vescovo di Palermo Diego de Haedo; il secondo, una lettera solenne<sup>8</sup> con la quale si comunica agli arcivescovi di Catania e Messina la ratifica del Papa; i due documenti portano la stessa data, il 5 aprile del 1601, ma si rifanno a un contratto stipulato tra il vescovo e un rappresentante del re, redatto da un notaio non bene identificato.<sup>9</sup>

Diego de Haedo, nato in Biscaglia, benedettino, fu inquisitore, redentore e vescovo, prima della diocesi di Agrigento e poi di quella di Palermo, dal 1589 al 1608, anno della sua morte. Fu l'autore della *Topografia e historia general de Argel*, redatta sulla base della sua esperienza diretta come redentore

4. Cfr. C. Trasselli, op. cit., p. 13; l'autore suppone che lo scopo della missione fosse illecito.

5. La diocesi godè sempre di quest'unico vantaggio: quando nel 1759 essa diede l'isola ai Borboni, l'importo del canone annuo era di poco superiore a quello della gabella del carbone.

6. Tabulario della Diocesi di Palermo, pergamena n°158, bolla papale di Clemente VIII con la quale si ratifica la concessione dell'isola di Ustica al re Filippo II, fatta dall'arcivescovo di Palermo Diego de Haedo. Roma 5 aprile 1601.

7. Filippo III fu re di Spagna e di Sicilia dal 1598 al 1621; la sua figura è spesso trascurata dagli storici, sia perché è schiacciata dall'importanza del padre, il re Filippo II, sia perché fu un sovrano poco dedito agli affari del regno, che preferiva delegare ai suoi ministri; la sua volontà fu determinante per un tragico avvenimento della storia della Spagna di quegli anni: l'espulsione dei moriscos, la popolazione di musulmani forzatamente convertiti al cristianesimo, che continuamente si ribellavano ai nuovi sovrani cristiani.

8. Tabulario della Diocesi di Palermo, pergamena n°159, Lettera solenne con la quale si comunica agli arcivescovi di Catania e Messina la ratifica del Papa Clemente VIII della concessione dell'isola di Ustica a Re Filippo II di Sicilia (III di Spagna), fatta dall'Arcivescovo di Palermo Diego de Haedo. Roma 5 aprile 1601.

9. Nel testo si legge "Antonium de Laziam", ma nessun nome di notaio operanti a Palermo in quegli anni vi corrisponde, potrebbe trattarsi del famoso Antonino Lazzara, ma la grafia è troppo lontana; è più probabile che l'atto non sia stato fatto a Palermo.

ad Algeri. Proprio per aver conosciuto da vicino la realtà barbaresca rendevano Haedo sensibile al problema della difesa dai pirati e del riscatto degli schiavi.<sup>10</sup>

Haedo fu anche un vescovo attento alla popolazione e alle sue esigenze più piccole, come dimostra l'accordo con il Senato palermitano riguardo alla cura delle anime.<sup>11</sup> Dunque, anche se su di lui esistono opinioni discordanti, tra chi lo ricorda per i suoi scontri col vicerè Marcantonio Colonna e chi invece lo dipinge come un novello san Martino,<sup>12</sup> preferiamo basarci su gli atti effettivamente posti in essere a vantaggio del popolo palermitano, e riconoscere il merito di avere tentato di proteggere la sua diocesi.

L'avallo della chiesa di Roma fu un atto molto importante, perché dal punto di vista del diritto canonico non era ammissibile che la chiesa potesse privarsi di una terra per più di un anno. L'ostacolo venne superato poiché la norma non si ritenne estensibile ad un'isola.

Il testo della bolla è chiaro e completo e ci informa sulle condizioni dell'isola a quel tempo: *“tra le varie isole che circondano il regno di Sicilia, c'è un'isola chiamata Lustica, disabitata e ricettacolo dei pirati nemici della santa fede cattolica, che fino a questo momento hanno causato e tuttora causano irreparabili danni ai naviganti cristiani, e soprattutto ai cittadini e agli abitanti della città di Palermo, che spesso in gran numero vengono catturati da questi stessi pirati, che si nascondono nei luoghi remoti e negli antri esistenti nella detta isola.”*<sup>13</sup>

Considerando i danni derivati dall'assenza di controllo sull'isola *“L'Arcivescovo Diego, considerando che la fondazione di quest'isola spetta alla sua chiesa Palermitana, ha rinunciato all'intera isola con i suoi mari e le sue pertinenze, e a tutti i diritti su di essa, in favore di Re Filippo e dei suoi eredi e successori in detto regno”*.

Dunque la concessione venne fatta per provvedere alla fortificazione dell'isola, essa non pregiudicava i diritti della Chiesa sull'isola poiché *“Re Filippo e i suoi predetti successori nel detto regno di Sicilia sono tenuti per sempre, e per essi l'attuale diletto nobile figlio vicerè di Sicilia è obbligato ad assegnare e a dare, dal patrimonio del fisco, un congruo*



*sostentamento all'uno o più sacerdoti necessari nella detta isola, in luogo delle decime, delle primizie e di tutti gli altri diritti vescovili, tanto per il tempo presente che per quello futuro, rispettivamente, in proporzione alla popolazione della stessa isola e al suo accrescimento”*.

Se non ci sono dubbi sulla volontà del vescovo di popolare e fortificare Ustica, ve ne sono molti riguardo all'effettiva volontà del re Filippo III di porre in essere questo proposito. Nella bolla si legge che l'arcivescovo Diego poté ottenere la corroborazione della concessione solo grazie al re: *“ottenendo attraverso lo stesso Re Filippo e in nessun altro modo il beneplacito della Santa Sede”*; ma questo interessamento, più che essere una prova dell'iniziativa del re, sembra dovuto alla necessità di ricevere questo impegno in una forma più *“solenne”*. Il re, consapevole di assumersi un onere gravoso, voleva ricevere l'avallo della Santa Sede prima di iniziare qualunque opera.

Le condizioni finanziarie della corona spagnola erano seriamente compromesse: la Spagna assorbiva risorse da tutti suoi territori, Sicilia compresa; probabilmente, anche se sarebbe stato necessario rinforzare le difese dell'isola, la corona non era in grado di sostenere le spese di questa iniziativa.

Nel 1605 L'arcivescovo Diego de Haedo morì, e il suo posto venne preso dal cardinale Giannettino Doria; nel 1611 il vicerè Ossuna richiamava l'attenzione della Corona sull'isola di Ustica, ma senza risultati. Tanta solennità non era servita a smuovere la volontà sovrana e l'isola rimase in balia dei pirati barbareschi.

Poiché la concessione dell'isola era subordinata alla sua fortificazione, presto essa perse ogni validità; infatti era chiaramente espresso nella bolla papale *“Poiché si è con-*

10. Fu durante il ministero di Haedo che venne fondata l'Arciconfraternita di Santa Maria La Nova, l'Arciconfraternita per la Redenzione dei poveri Cattivi, fondata presso la chiesa di Santa Maria la Nova di Palermo nel 1596, divenuta poi deputazione che, durante i suoi quasi tre secoli d'esistenza, fu la principale istituzione siciliana deputata al riscatto dei siciliani catturati dai pirati e dai corsari barbareschi e ridotti in schiavitù. Cfr. Aurora Romano, *Un mare di cattivi*, “Per salvare Palermo” n.6 2003.

11. Cfr. Rocco Pirri, *Sicilia Sacra*, in cui venne stabilito che nelle dodici parrocchie di Palermo i sacerdoti avrebbero amministrato i sacramenti senza più richiedere in cambio delle offerte; mentre il Senato stesso avrebbe stanziato dei fondi per provvedervi.

12. Di lui abbiamo due ritratti totalmente opposti tra di loro: il Pirri ce lo presenta come un pastore zelante, di animo religioso e caritatevole, tanto da essere chiamato dai palermitani un nuovo San Martino; invece il Garufilo definisce *“spregevole, intrigante, avido di poteree senza scrupoli”* al punto da considerarlo coinvolto nella morte del vicerè Marcantonio Colonna, con il quale ebbe frequenti scontri.



Foto di Ustica  
di Andrea Ardizzone

*venuto che tale rinuncia e il rilascio dell'isola sono stati fatti allo scopo di provvedere per mezzo del Re Filippo alla fortificazione e alla difesa dell'isola, per la protezione dei naviganti cristiani, come si è detto, e in nessun altro modo, così se detta fortificazione per qualsiasi causa non fosse fatta, e si continuasse a non farla, in tal caso la rinuncia allo stesso modo non si intenderà valida; nel caso che si verificasse la circostanza predetta, si è convenuto che (la concessione) sarà revocata di fatto e di diritto, e tutti i diritti di Re Filippo e del suo patrimonio rimarranno e dovranno rimanere illesi e intatti nel modo in cui erano prima del contratto fatto, contenuto nell'atto stilato e rogato dal notaio Antonio de Laziam<sup>14</sup> nel giorno 7 agosto dell'anno Milleseicento”.*

La corona dimenticò l'impegno assunto con il vescovo, fino alla fine del secolo.

Verso la fine del '700 vennero mandati degli ingegneri, per verificare la fattibilità della sua difesa; ma non si passò alla loro attuazione.

Ustica dovette attendere il re Carlo III Borbone per trovare un sovrano interessato alla sua sorte. Dal 1759 furono posti in essere una serie di atti per provvedere attivamente al popolamento dell'isola, che resta l'unico caso di iniziativa statale della creazione di un nuovo centro abitato, per la quale lo stato, dice Carmelo Trasselli, “affrontò spese

ingenti ed uno sforzo organizzativo che sembra superiore alle possibilità dell'epoca”; l'impegno profuso avrebbe compensato Ustica dei tanti anni di oblio.

Il viceré Fogliani il 4 maggio 1759 stipulò con la Mensa arcivescovile di Palermo il contratto per la concessione dell'isola con un canone annuo di 60 onze;<sup>15</sup> qualche dubbio sulla titolarità della diocesi sorse sin dall'inizio, ma fu subito trascurato, dato che essa era pronta a cedere l'isola per una somma appena superiore alle gabella del carbone, unico vantaggio economico che si traeva allora dall'isola. Dopo essere stata per circa dieci anni un presidio militare, nel 1771 Ustica divenne *universitas* autonoma. Ogni polemica successiva, fu dovuta alla volontà di esautorare la diocesi anche dell'autorità religiosa sui nuovi abitanti dell'isola.<sup>16</sup>

La forma solenne dei due documenti papali qui citati, e l'esistenza alla base di essi di un contratto, non lasciano adito a dubbi: l'abbandono non era dovuto al disinteresse della Diocesi, bensì all'effettivo pericolo costituito dai pirati barbareschi; la stessa concessione del 1600 dimostra inoltre che la Chiesa palermitana era assolutamente disponibile a rinunciare ai diritti sull'isola proprio nel periodo di maggiore intensità della minaccia barbaresca, pur di strapparla ai pirati. [•]

13. L'intero testo della bolla è stato trascritto e tradotto, integrando le parti lacunose con il testo della lettera solenne, meglio conservata; ampi stralci di essa si trovano in un pannello realizzato a cura dell'“Arsenale di Palermo”, e in esposizione al Museo del Mare; colgo l'occasione per ringraziare il Dott. Pietro Maniscalco, presidente dell'Arsenale, per averne reso possibile la realizzazione.

14. Il nome del notaio è pressoché illeggibile.

15. In realtà il Tranchina, senza indicare la fonte, fa risalire questo atto al 1712; cfr. Giuseppe Tranchina *L'isola di Ustica dal MDCCCLX sino ai giorni nostri, cenni storici compilati dal parroco*, Palermo 1885-86.

16. Nel 1807 l'abate Rosario Gregorio, ricostruendo la storia dell'isola, per provare l'appartenenza dell'isola al cappellano maggiore, argomentò che l'isola, dopo il popolamento disposto dai borboni, aveva preso la condizione di presidio e fortezza militare e non poteva dunque riconoscere la giurisdizione ordinaria dell'arcivescovo. Ma l'abate si spinse oltre negando anche la legittimità della diocesi di Palermo sull'isola anteriore al 1760, argomentando che in ogni caso tali diritti erano decaduti per il non esercizio.